

## 5° Domenica del tempo ordinario C

### 1° Lettura (Is 6, 1-2a. 3-8) Eccomi, manda me!

Isaia, nella prima lettura di oggi, ci racconta il grande incontro della sua vita.

Egli ha visto il Dio tre volte santo e ovviamente esprime questa esperienza attraverso il linguaggio religioso del tempo: Dio siede in trono, sovrano, maestoso, circondato da una corte di serafini.

Nell'incontro personale con Dio il profeta riceve il suo mandato: essere, con la sua parola, il mediatore tra il Dio Santo ed il popolo peccatore. Isaia ricorda il suo incontro ineffabile nel Tempio e cerca di comprenderlo e di spiegarlo servendosi delle circostanze e del carattere del luogo con immagini prese dal fasto delle corti orientali.

La sua risposta a Dio che lo purifica e lo invia in missione è la totale disponibilità. Egli dovrà portare la parola che, come ha purificato lui, purificherà il popolo impuro.

“Gloria” (v.3) e “fumo-nube”(v.4) sono termini intimamente collegati tra loro: il primo dice splendore e grandiosità in qualche modo svelabile anche da parte dell'uomo, la nube-fumo è invece l'insondabile che la divinità sempre oppone alla ricerca umana. Dio è contemporaneamente nascosto e manifesto, è terribile e affascinante, è santo, cioè lontano, invalicabile, ma di Israele, cioè legato ad un popolo attraverso un patto di amicizia e di fedeltà.

La purificazione delle labbra con un carbone ardente, preso da un serafino dall'altare degli olocausti, è come un gesto sacramentale, è quasi un battesimo che non solo purifica, ma crea un nuovo essere e lo santifica.

L'uomo della parola, il profeta, deve essere purificato proprio nella parola.

Dio avanza la richiesta di un volontario. La risposta di Isaia è totale e senza esitazioni: “Eccomi, manda me!” Vocazione alla cui radice vi sono libertà, spontaneità, entusiasmo, prontezza. E' una scelta personale, una adesione certamente frutto di decisione, ma è anche un rischio gioioso.

Il profeta in quanto non annuncia una dottrina astratta, puramente umana, ma il Dio vivente, è profeta unicamente se Dio gli si rivela, se lo chiama, lo manda.

Rivelazione, vocazione e missione sono strettamente collegate.

\* Oggi è il racconto della vocazione di Isaia, come la domenica passata avevamo trovato la lettura, purtroppo spezzata, della vocazione di Geremia.

Isaia si trova nel tempio. Durante una celebrazione culturale, come insinua l'acclamazione del v.3, si verifica una esperienza decisiva per la vita del profeta e per la stessa tradizione biblica.

Nessuno dei serafini, nome che significa gli “incandescenti”, può vedere direttamente Dio (si copre il volto), anche se ognuno di essi sta alla sua presenza in atteggiamento di totale venerazione (si copre il corpo) e di pronta disponibilità al suo volere (si libra per attuare immediatamente la parola divina).

Con il titolo “*Santo*” si sottolinea la distanza che separa Dio dal mondo degli uomini. Per questo, di fronte all'apparizione divina, Isaia si sente inadeguato.

4. “*fumo*”: segno della presenza di Dio sul Sinai (Es 19,16), nella tenda del deserto (Es 40, 34-35) e nel tempio di Gerusalemme (1 Re 8, 10-12; Ez 10,4), e nella nuvola della Trasfigurazione.

La casa del Signore “*si riempie*” di fumo, simbolo di una presenza che supera ogni conoscenza ed esperienza umana. La gloria del Signore riempirà tutta la terra.

La presenza di Dio, che riempie il tempo, è preludio di quella presenza gloriosa che costituirà “*la pienezza di tutta la terra*” (v.3b).

6-7. Il profeta è il messaggero della parola di Dio, è la sua “*bocca*” (cf. Es 4,16).

Ugualmente, Yahveh tocca la bocca di Geremia (Ger 1,9) ed Ezechiele mangia il rotolo che contiene la parola di Dio (Ez 3, 1-3).

8. La prontezza di Isaia richiama la fede di Abramo (Gn 12, 1-4) ed è in contrasto con le esitazioni di Mosè (Es 4, 10-12) e soprattutto di Geremia (Ger 1,6).

### 2° Lettura (1 Cor 15, 1-11) Restate saldi nel vangelo

La motivazione del brano di oggi di Paolo ai Corinzi è sul problema della risurrezione dei morti che, fondamentale per la dottrina cristiana, incontrava difficoltà specialmente nel mondo greco dove, sotto l'influenza della filosofia neoplatonica, si asseriva l'immortalità della sola anima, e anche la definitiva scomparsa del corpo, concepito come prigioniero dell'anima.

Paolo dimostra la risurrezione dei morti con l'esempio della risurrezione di Cristo. L'apostolo ricorda la necessità, per la loro salvezza, di credere senza incertezze nel vangelo.

Puntualizza anche l'essenziale del vangelo: il Cristo ha salvato gli uomini con la sua morte e concede loro di entrare in un universo di grazia, manifestato dalla sua risurrezione, fatta conoscere ai credenti e documentata con testimonianze certe, anche da parte di avversari religiosi e politici. L'apostolo stesso rende testimonianza della forza conquistatrice di questa grazia: ha infatti convertito lui, il persecutore della Chiesa.

L'insegnamento sulla risurrezione è come la chiave di volta del pensiero religioso di Paolo.

Infatti, sebbene sia vero che l'Antico Testamento parla poco della risurrezione, insegna comunque - contrariamente alla maggioranza delle religioni orientali e greche - che la creazione del mondo visibile e del corpo umano è una manifestazione della sapienza divina. Perciò una dottrina che insegnasse la dissoluzione pura e semplice del mondo visibile e si contentasse della speranza dell'immortalità celeste dell'anima, non potrebbe soddisfare questo modo di comprendere la creazione. Il cristiano aspira ad “un nuovo cielo e una nuova terra”, cioè ad una nuova creazione.

L'affermazione che questa speranza si realizzerà si basa sulla certezza di un fatto preciso e confermato da testimoni: cioè la risurrezione di Cristo che porterà con sé quella dei cristiani.

Paolo aggiunge qui alcune apparizioni di Cristo risuscitato che non sono ricordate nei vangeli. E' impressionante l'apparizione ai 500 cristiani, molti dei quali erano ancora in vita al tempo della redazione della lettera.

L'apparizione sulla via di Damasco è ricordata come ultima in ordine di tempo e di dignità.

Ciò che caratterizza l'annunciatore cristiano è racchiuso in una triplice esperienza: l'iniziativa del Risorto che incontra ("appare") il fedele; l'adesione nella fede al Signore che appare e chiama; la missione che determina l'avvenire personale e della Chiesa.

Tra la chiamata di Dio e la missione c'è in mezzo la libera risposta dell'uomo.

La chiamata è una libera proposta di Dio fatta ad un uomo pienamente libero.

Nella Chiesa la rivelazione, la "chiamata" e la missione non sono privilegio di alcuni, ma un dono fatto a tutti. Così la "missione" non è rivolta solo ad alcuni uomini, ma a tutti; tutti i cristiani sono o devono essere missionari.

La necessità di diffondere la propria gioia di essere cristiani, facendone partecipi i fratelli, è una esigenza intima di una fede vera, matura e convinta.

\* La risurrezione dei morti era negata dai sadducei nel mondo giudaico; i greci la consideravano una concezione grossolana (At 17,32), mentre gli ebrei l'avevano a poco a poco intravista (Sal 16,10; Gb 19,25; Ez 37,10), poi esplicitamente insegnata (Dn 12,2; 2 Mac 7,9).

4. "fu sepolto", la menzione della sepoltura non è un elemento descrittivo, ma piuttosto una conferma della realtà della morte, così come le apparizioni sono la conferma della realtà della risurrezione.

5. "e quindi ai dodici": l'espressione "i dodici" è presa qui secondo l'uso tradizionale riportato nei Vangeli, soprattutto in Marco. Infatti Giuda per la sua tragica fine, prima della stessa risurrezione, non era più nel collegio degli apostoli.

8. "ultimo fra tutti...come un aborto": Paolo riporta probabilmente un'espressione di disprezzo nei suoi riguardi da parte dei suoi nemici (cfr. 2 Cor 10, 10) che indicherebbe il modo in cui egli è diventato credente.

La sua vocazione avvenuta in un modo forzato e violento, come la nascita di un feto abortivo, si differenzia da quella degli altri apostoli che sono stati alla scuola di Gesù per circa tre anni, maturando lentamente la loro fede in lui.

9. Paolo coglie l'occasione per professare la sua indegnità perché prima ha perseguitato la Chiesa e per attribuire tutto alla grazia di Dio.

## **Vangelo (Lc 5, 1-11) Lasciato tutto seguirono Gesù**

Luca, nel brano di oggi, inserisce la chiamata dei primi discepoli dopo un insegnamento alle folle ed una dimostrazione di potenza da parte di Gesù.

Gesù, invitando i suoi amici a spingersi al largo, chiede loro di rinunciare alle proprie certezze umane di pescatori, sicuri del proprio mestiere e fa prendere coscienza all'uomo della propria debolezza ed indegnità che vengono superate dalla fede nella parola di Gesù.

Questo fatto serve ancora a Luca per esprimere a modo suo il primato di Pietro: Gesù parla dalla barca di Pietro; gli altri sono pescatori perché chiamati da Pietro o perché seguono Pietro che è stato costituito pescatore.

Come Isaia anche Pietro ha bisogno di riconoscere la sua impurità e di esserne liberato e, come ad Isaia, anche a Pietro viene fatto balenare un orizzonte di apostolato, una missione di salvezza: "D'ora in poi sarai pescatore di uomini".

Solo Luca tra gli evangelisti nota: "lasciarono tutto".

Il mare è il simbolo del male. Dal regno del male il discepolo trae pesci buoni: anche da popolazioni eretiche si possono convertire persone alla fede e con molta abbondanza, seguendo le indicazioni di Gesù.

La vocazione non è solo un "lasciare", un distacco, una liberazione, è un "trovare", è un "seguire" nell'intimità Gesù, è avere "cento fratelli e sorelle" in quegli uomini dei quali saranno "pescatori".

Nella messa di oggi Isaia, Luca e Paolo sottolineano il sentimento di indegnità, di inadeguatezza che coglie i chiamati alla testimonianza - predicazione. Ma la grazia di Dio trasforma totalmente, la chiamata del Signore innesca un processo di radicale conversione, un mutamento di identità. Presupposto della vocazione è la disponibilità.

Ci si sente inadeguati alla chiamata di Dio, perché si pensa che si debbano possedere particolari virtù, o si debba avere una preparazione ecclesiale, o si debba usufruire di uno specifico dono di santità. Tutte queste motivazioni a volte, però, sono solo banali scuse e giustificazioni alla propria mancanza di volontà, al desiderio di rimanere fermi, immobili, nella propria comoda esistenza. La chiamata di Dio ci chiede invece soltanto di farci tramite, di diventare messaggeri.

Chi rinuncia "a fare il bene e a testimoniare il rinnovamento cristiano" affermando di non essere all'altezza dell'impegno, non pecca di viltà, pecca di egoismo e rinnega l'aiuto e con ciò la esistenza stessa dello Spirito Santo.

Una comunità che non viva con spirito di servizio non è una vera comunità; mancandole la virtù della comunione, può al massimo trasformarsi in una efficiente azienda di servizi comuni.

\* 10. "pescatore di uomini": letteralmente: "catturerai", il verbo greco ha il significato di "prendere vivo, far prigioniero, catturare".

11. "lasciarono tutto": diversamente dagli altri sinottici, il completo distacco dai beni materiali viene accentuato da Luca, dove i pescatori che seguono Gesù abbandonano reti e padre

L'incontro con Gesù è in riva al lago. La scuola di Gesù è all'aperto: alle "sinagoghe" degli Ebrei subentra l'acustico porticciolo dei pescatori; la sua cattedra è la barca di Simone; da essa, un po' al largo, ammaestra le folle: tutto avviene alla luce del sole.